

# MORSELLO

*"per gli amici sono solo Massimino"*

Versione 1.1 Marzo 2016

## Note alla versione 1.1

Quindici anni ci separano ormai da quel fatidico 10 Marzo 2001, e a distanza di 5 dalla realizzazione di questa raccolta di ricordi nata da una collaborazione tra Canti Ribelli e Rupe Tarpea. Per l'occasione abbiamo pensato di farne una nuova versione, introducendo nuovi contributi e testimonianze, in vista di un ricordo più corposo. Alcuni testi si riferiscono all'anno 2011, e provengono dalla prima edizione cui furono di contributo. Introduciamo in questa nuova veste anche una sezione di analisi delle canzoni di Massimo, certi che nessuna esegesi ne potrà mai cogliere l'interesse, ma con il desiderio di lasciare qualche mollica di pane sul sentiero della scoperta di un universo di immagini e di intuizioni che non cessa mai di stupire.

RTP staff 2016

## Sommario

<b>PERCHÈ RICORDARE MASSIMINO</b> <i>di Alessandro (Cantiribelli)</i>	3
<b>MASSIMO UOMO DELLA TRADIZIONE</b> <i>di Francesco Mancinelli</i>	4
<b>SULLA STRADA, TRA MUSICA E RISATE</b> <i>di Roberto Scocco</i>	5
<b>DIECI ANNI FA</b> <i>di Gianluca Iannone</i>	6
<b>MASSIMO: UN UOMO, UN CAPO</b> <i>di Franz (Londinium SPQR)</i>	8
<b>I NOSTRI CANTI ASSASSINI (DA "NOI")</b> <i>di Gabriele Marconi</i>	9
<b>OLTRE IL TEMPO E LO SPAZIO</b> <i>di Cristina Di Giorgi</i>	11
<b>MASSIMINO E L'ANIMA DELLE SUE CANZONI</b> <i>di Gino (Compagnia dell'Anello)</i>	12
<b>PAROLE E MUSICA CHE ARRIVANO DRITTE AL CUORE</b> <i>di Mario Bortoluzzi</i>	13
<b>DUE AMICI E UNA FOTOGRAFIA</b> <i>di Skoll</i>	14
<b>MASSIMO: IN OGNI AZIONE IL TUO ESEMPIO, IN OGNI CANZONE I TUOI SORRISI</b> <i>di Emanuele Tesoro (Hobbit)</i>	16
<b>"PER ME E LA MIA GENTE"</b> <i>di Guido Giraudo</i>	17
<b>VOI CONTINUETE TUTTO</b> <i>di Flavio Nardi</i>	19
<b>LO SGUARDO CHE COPRE UN SORRISO</b> <i>di Mario Giancaspro</i>	20
<b>LE CANZONI: IL DIPINTO LEON DEGRELLE</b> <i>di Francesco Mancinelli</i>	21
<b>RICORDO DI MASSIMINO</b> <i>di Fabrizio Marzi</i>	23

## Perchè ricordare Massimino

Alessandro (Cantiribelli)

**A**vevo solo quindici anni nel 2001, quando appresi della morte di Massimino. Ad avvisarmi fu un caro amico, poco dopo quel triste 10 marzo, che mi consegnò un ritaglio di giornale dedicato al "De Gregori nero": a dir la verità non conoscevo alcuna canzone di Massimino, né sapevo della sua storia, ma chissà come intuitivo che non si trattava di un uomo comune. Con gli anni l'amore per la Musica Alternativa mi ha spinto a leggere ed ascoltare molto ed incontrare le sue note è stato inevitabile. Oggi sono qui a pensare a lui e a maledire il Fato che non mi ha concesso la fortuna di conoscerlo. Restano però le sue canzoni, le sue poesie che da anni ormai mi accompagnano sul sentiero della vita e che mi indicano la rotta giusta. Perché Massimino non è solo un grande artista non conforme: Massimino rappresenta ciò che di meglio la Musica Alternativa possa offrire, un connubio perfetto tra sonorità ricercate e testi commoventi. Un leader che ha cantato per una "area", crogiuolo di tutto ed il contrario di tutto, che ha visto e vede in lui un esempio da seguire, un riferimento per chi intende vivere davvero.

Questo ebook nasce quindi dalla voglia di far conoscere l'artista e l'uomo Morsello ai tanti

che purtroppo non hanno potuto incontrarlo. Non abbiamo alcuna pretesa, solo il desiderio di partecipare, nel nostro piccolo, al ricordo di Massimino. Al resto ci penseranno le sue splendide canzoni e le sue parole che di certo non lasciano indifferenti.

L'ultimo pensiero quindi non può che andare a te Massimino, sperando che questo piccolo ricordo non ti dispiaccia e che consoli un po' noi orfani di un *figlio di una frontiera*.

### IN REDAZIONE

**Redazione**  
Cantiribelli

**Conclusioni**  
RTP STAFF

**Interventi di**  
Cristina Di Giorgi  
Emanuele Tesoro  
Francesco Mancinelli  
Franz Londinium SPQR  
Gabriele Marconi  
Gianluca Iannone  
Gino CdA  
Guido Giraudo  
Mario Bortoluzzi  
Roberto Scocco  
Skoll  
Fabrizio Marzi  
Mario Giancaspro

**Impaginazione**  
Alessandro Mignogna  
Cristina Di Giorgi  
Daniele Kirchmayer

**Si ringraziano per la collaborazione**  
Associazione Culturale Lorien  
Associazione Culturale La Fenice  
Associazione Culturale Raido  
Archivio Non Conforme



# Massimino Uomo della Tradizione

Francesco Mancinelli

**A**vevo circa 16 anni, quando intravidi in un corteo a Latina, la figura di Massimino. Mi venne indicato dai Camerati più anziani in mezzo ai ragazzi della sezione Prati, venuti con un pullman da Roma per l'occasione. D'altra parte per me che iniziavo allora a prendere la chitarra in mano e far girare in maniera abbozzata gli accordi di "NOI NON SIAMO UOMINI D'OGGI", "IL BATTESIMO DEL FUOCO" e "LA TUA GENTE MIGLIORE" era importante aver visualizzato anche per un attimo quello che sarebbe diventato uno dei maggiori riferimenti del nostro mondo musicale.

Il 1° maggio del 1979 eravamo a Viterbo ad attenderlo insieme agli Janus, ma la sera prima a Roma era volata qualche martellata di troppo, e Massimo, in fuga strategica, non poté cantarci quel giorno le gesta delle "Piccole tempeste d'acciaio". Altro ricordo forte è quando durante Campo Hobbit III, spalleggiato dai ragazzi del FUAN di Via Siena, lesse un comunicato dei camerati rinchiusi al G9 di Rebibbia, forzando il servizio d'ordine del Campo in maniera piuttosto militare, facendosi già da allora portavoce e leader di quei "FIGLI DI UNA FRONTIERA" a cui non si è voluto mai dare dignità politica.

Alcuni inediti, tra cui la sua canzone dedicata a FRANCO ANSELMi (cancellata, ricordiamo, dalla raccolta di canzoni di Campo Hobbit II in quanto, per "gli istituzionali missini", eri da onorare solo se venivi ammazzato come un cane in un agguato comunista... se invece morivi ucciso dalle guardie del sistema, magari in un conflitto a fuoco, eri un terrorista...) girano ancora oggi in Italia sulle solite cassette pirata che hanno fatto la storia della nostra musica, oltre che della nostra vita. E anche la canzone dedicata a NANNI DE ANGELIS, e alla piccola Benedetta (BELLA LUNA), dovranno essere registrate prima o poi, così da dare un seguito alla sua fondamentale opera.

Ancora alcuni brevi ricordi di Londra, dove svolgeva con lo stesso entusiasmo di militanza, l'attività imprenditoriale, per la quale (paradosso) è stato



perseguitato più che per le sue idee politiche. La democrazia non ti perdona il fatto che tu possa avere successo al suo interno senza dividerne le finalità ontologiche. In questo Massimo è stato un vero e proprio eretico, anche rispetto all'ambiente. Ancora il raduno voluto da Lui contemporaneamente a Milano e Roma (raduno che mobilità in Italia più di 5000 persone), ultima prova di forza della Destra radicale italiana contro le leggi repressive di Stato. Poi il Suo ritorno dall'esilio, ed i manifesti affissi su tutte le Città Italiane, il megaconcerto del Colosseo, dove ho avuto l'onore dopo anni di accompagnarlo nelle sue canzoni, ed altri concerti ancora, Serravalle di Chienti, Milano, Busto, concerti dove pur minato dalla malattia del corpo, non traspariva il minimo segno di affaticamento ma solo entusiasmo e vitalità infinita, se non addirittura divertimento e svago. Questi ed altri ricordi di Massimo...

Ma la sua musica? Soprattutto per come si è espresso attraverso la sua discografia, Massimo è stato quanto di più originale e poetico ha prodotto questo spaccato di cantautori militanti. Era De Gregori il Suo modello e non lo ha mai tradito, soprattutto in quel suo tentativo composto, arcano e quasi introspettivo di proporre canzoni di stile interiore, di superiorità aristocratica e distaccata, quasi che ci comunicasse tra le righe che comunque fosse andato il mondo c'era un Dovere, una Legge, un Imperativo da seguire individualmente e comunitariamente.

Alcune canzoni sono veri e propri dipinti, immaginari che si animano tra le note, scenari Vivi (Leon Degrelle, 8 di settembre, Vandea, Palestina, Punto di non ritorno, Figli di una frontiera) e sempre con la poetica dedicata all'esilio, al ritorno, alla partenza, all'eterno viaggio dentro la vita, accompagnati e presi per mano da quel destino, nostro fratello inseparabile che ha volte stentiamo a capire. I CANTI ASSASSINI di Massimino saranno un testamento spirituale del nostro ambiente giovanile come sono stati per vent'anni la testimonianza non solo della Sua vita terrena ma della vita di un'intera generazione di ribelli ...per noi fratelli minori, il richiamo alle mille battaglie in difesa della Nostra Terra, della Nostra Gente. Ho l'ultima immagine di Lui, stretto tra le ali composte e misurate degli schieramenti, nell'ultimo saluto dato dai suoi Camerati, stretti intorno a quel feretro quasi fosse un carro alato da battaglia, che si è lentamente allontanato in una dolce mattina primaverile... ed un soffio sottile di vento... nel quartiere EUR, sullo sfondo tagliato a guardia, il Palazzo delle Civiltà dai marmi bianchi e perfetti, quasi che Roma, Madre Eterna, reclamasse uno dei suoi figli prediletti nell'Olimpo Celeste, nei Campi Elisi. Nel vento c'era la Sua musica .... verso il Cielo salivano le Sue parole ... nel sole caldo la Sua Presenza ... Ciao Massimino.

## Sulla strada, tra musica e risate

Roberto Scocco

**N**on ricordo bene se sia stata l'estate del 1979 o del 1980 (lo confermerò quando troverò il manifesto, molto più probabile 1979) quando mi chiamarono da Messina per un concerto di musica controcorrente/alternativa, dato che appartenevo alla ristretta cerchia dei cantautori più conosciuti, grazie alla notorietà raggiunta nei vari Campi Hobbit e decine di manifestazioni in giro per l'Italia. Mi viene da sorridere nel pensare a questa notorietà, come se per noi fosse stata importante. Come sempre accadeva, visto che non esisteva un'organizzazione centralizzata che ci pianificava l'attività, i camerati messinesi avevano chiamato anche altri per cercare di rendere la manifestazione più interessante e quindi alla fine rispondemmo in due: l'altro era Massimino.

Non l'avevo mai conosciuto ma sapevo che faceva ottimi pezzi e riuscì a rintracciarmi al telefono per organizzare almeno il viaggio insieme. Concordammo di trovarci a Roma alla sede di Radio Alternativa in Via Sommacampagna per poi partire in treno alla volta della Sicilia. Com'era consuetudine, strimpellammo qualcosa alla Radio in diretta, così ebbi modo di conoscere il suo genere musicale, poi partimmo accompagnati da Marione, un camerata alto e robusto che ci aiutò a trasportare borse e chitarre. Ricordo che l'inverno successivo sfogliando un quotidiano vidi una foto di Marione con la faccia pesta e arrestato per le solite cose, non so altro di lui e non so che fine abbia fatto.

Fu un viaggio lunghissimo però non ci annoiammo in quanto avevamo troppo da raccontarci e potete ben immaginare lo spirito spensierato che ci caratterizzava e che ci spingeva a tirare avanti. Si arrivò alla stazione di Messina dopo il trasbordo in traghetto e ci preparammo per incontrare gli organizzatori del concerto. Marione ci seguiva con i borsoni e noi con gli astucci delle chitarre arrancavamo verso l'uscita quando incontrammo due suore con la tonaca vecchio stile che andavano nella nostra stessa direzione. Massimino mi strizza l'occhio e mi accenna che non dovevamo farcele scappare. Le prendiamo sottobraccio e le poverine trasaliscono e si voltano spaventate a guardarci, la mia era anziana ma quella al lato di Massimino era molto giovane e lui non riuscì a trattenersi: dopo un sospiro la baciò in bocca e poi via di corsa con Marione che rideva a crepapelle ed era rimasto indietro. Chi ha conosciuto Massimino può immaginarsi la scena. Tanto per cambiare non c'era nessuno ad aspettarci e per fortuna avevano tappezzato la città di manifesti, così ci incamminammo verso la sala del cinema dove sarebbe avvenuto il concerto. Chiaramente fu un successone per tutti e due, io personalmente rividi molti camerati che venivano da varie parti della Sicilia e che avevo già incontrato nel tour dell'anno precedente iniziato a Campo Sud.

## Dieci anni fa



**R**icordo ancora la mattina del 10 marzo del 2001 quando, saranno state le 4.30, una telefonata mi avvertiva della morte di Massimo Morsello. Rimasi senza parole. Dall'altra parte del cavo c'era Rainaldo Graziani, che mi chiedeva preoccupato se fossi ancora in linea.

Massimo lo conoscevo da sempre.

O almeno lo conoscevo da quando avevo iniziato la mia esperienza militante nella sede del Fronte della gioventù ad Acca Larenzia. Le sue note e le sue parole affilate e malinconiche ci accompagnavano nelle notti delle affissioni o durante la preparazione di manifesti, volantini e striscioni nella fredda e umida officina delle passioni, sotto la sede.

Ricordo quando comprai la sua musicassetta al cinema Adriano durante un comizio di Pino Rauti per il vecchio MSI. All'ingresso c'era un omeone dalla faccia simpatica di nome Alberto, che conobbi poi meglio nel corso degli anni, che aveva un piccolo banchetto e sopra una sfilza di cassette dalla copertina rossa con un disegno a china. Il disegno era una grande mano che schiacciava contro un muro un poliziotto, un giudice e un giornalista, sull'avambraccio la scritta INTOLLERANZA e sotto MASSIMO MORSELLLO. E anche se oggi le cassette sono qualcosa di vetusto, questa la conservo ancora in modo geloso perché mi ricorda una serie di sensazioni uniche e l'inizio del

Gianluca Iannone (Zetazeroalfa)

mio percorso.

Dal momento dell'acquisto di quella cassetta a quella telefonata nel cuore della notte erano passati più di 10 anni. Ho avuto l'opportunità di conoscere Massimo a Londra e di parlargli... tre, quattro volte in tutto e in varie situazioni. Massimo combatteva già contro la sua malattia e si accompagnava con un bastone ma i suoi occhi vispi e sorridenti sembravano dirti "guarda che sto bene, è solo uno scherzo" ...anche questo in fondo, per me è stato Massimo.

Oltre la sua profondità di combattente, oltre la sua dignità di esule, oltre la poesia sconfinata delle sue canzoni, Massimo era una persona gioiosa e giocosa. Rideva sotto i baffi e i suoi occhi dicevano più delle sue parole quando lo vedevi. Come quando ebbi l'onore di suonare con lui a Milano come Zetazeroalfa insieme agli Aurora. Il silenzio che si respirava nella sala quando iniziò la sua esibizione era surreale. C'era della magia nell'aria, lo ricordo perfettamente, una magia che univa persone di vari schieramenti, di varie età, di varia classe sociale. Tutti erano rapiti dalla sua figura e dalle sue note. E tutti restavano incantati anche dai suoi silenzi, perché quella magia che si sprigionò in quella occasione era puro Amore. Massimo rappresentava una generazione che era stata perseguitata e assassinata, rappresentava il nostro mondo che era stato scelto da altri come capro espiatorio e che nonostante tutto non solo era sopravvissuto ma aveva ancora qualcosa da dire e da dare con un ghigno di sfida.

La sua malinconia era la malinconia di tutti noi. La sua sfida era la sfida di tutti noi. Anche di noi diciottenni che vivevamo quella situazione di esuli come una situazione spirituale e profondamente nostra. Esuli in patria, a guerra finita contro tutti. Quante volte mi sono ritrovato a cantare le sue canzoni in situazioni assurde... Figli di una frontiera, Intolleranza (una delle più belle in assoluto per me), I nostri canti assassini, I miei amici.

E oggi che sono passati 10 anni da quella drammatica telefonata mi rendo conto di quanto manchi la figura di riferimento di Massimo. Così bella, così autentica.

# MORSELLLO

"per gli amici sono solo Massimo"

## Junker - Massimo

Eccomi qui davanti a voi  
che mi avete giudicato un assassino  
eccomi qui davanti a voi  
per gli amici sono solo Massimo  
una barba folta che mi copre il viso  
e lo sguardo che copre un sorriso  
e non vi chiedete chi sono  
e non chiedetelo a nessuno  
Che la mia storia l'ho scritta in canzoni  
e basta leggerla per sentirsi soli  
che la mia strada è tracciata al confine  
però indietro non ci voglio tornare!  
Sotto un cielo dove sempre piove  
su di una terra senza gioia e dolori  
qualche volta mi sento solo  
e qualche volta piango per davvero  
E mi chiedo se è meglio scordare il passato  
ricordare vuol dire soffrire  
la notte inglese a volte  
non è buona neanche da ubriacare!  
Scusa Massimo, se mi sono permesso  
di parlare un momento di te  
e di cantare una tua canzone  
e di confonderne le parole...

Scusami Massimo se questa notte  
ho provato a capire ma forse  
ero solo e quando son solo  
ho bisogno di qualcuno che mi stia a sentire  
Ma sono solo un piccolo uomo  
con una piccola storia alle spalle  
gonfia di gente bastarda  
che per due soldi mi ha portato alla gogna  
e una piccola storia insieme a tanti ragazzi  
e in un ambiente pieno di avvoltoi  
e scusami tanto se stasera ti canto  
ma ho bisogno anche degli Eroi  
Ma qualcosa in comune forse ce l'abbiamo  
e questa sera te lo voglio dire  
è un cuore ribelle che non ha mai smesso di sperare

Ciao, Massimo chissà se un giorno  
riuscirò ad incrociare il tuo sguardo  
e se quel foglio di giornale  
resterà il tuo unico ricordo  
Massimino quando ci vedremo  
canteremo la stessa canzone  
ed il vino dentro il nostro bicchiere  
avrà un sapore di Rivoluzione!

## Skoll- Marzo

Quattro iene hanno riso del mio dolore che c'è vuoto immenso perché  
Tu sei andato via, marzo e freddo di più, tu non ritorni quaggiù  
Piove su questa banchina, c'è solo gente che va su treni pieni a metà  
Non c'è nessuno che si renda conto di me, del mio pensiero per te!

Tu raccontalo a mille mani, quell'amore, quell'amore che fu!  
Tu ricordalo a mille mani, quel dolore, quel dolore che fu!  
Tu rinforzalo in mille mani, quel tuo cuore, quel tuo cuore che fu!  
Tu riguardati tra mille mani!

In una notte di soli nani, tra questa gente ammasso senza ideali  
Tra queste dita senza più mani, tra i miei sogni vecchi e senza domani  
Tra le nostre storie mai banali, tra i tuoi occhi scuri e sempre un po' strani!

Tu raccontalo a mille mani, quell'amore, quell'amore che fu!  
Tu ricordalo a mille mani, quel dolore, quel dolore che fu!  
Tu rinforzalo in mille mani, quel tuo cuore, quel tuo cuore che fu!  
Tu riguardati tra mille mani!

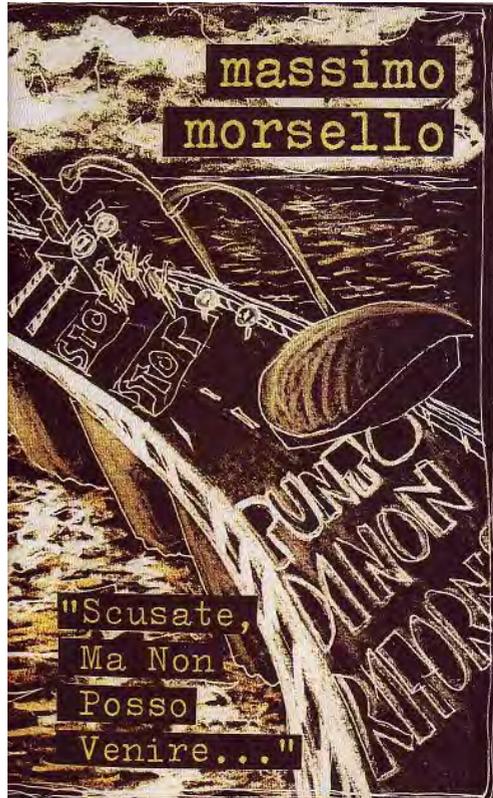
# Massimino: un Uomo, un Capo

Franz (Londinium SPQR)

**T**rovarmi a rendere omaggio a Massimo Morsello a 10 anni dalla sua scomparsa suscita una sensazione particolare: affiorano immediatamente immagini e ricordi di serate, di concerti, di cene conviviali, di pranzi di Natale, di momenti lavorativi, di successi, di episodi belli e anche difficili, di situazioni entusiasmanti, di incontri con ospiti venuti dall'Italia per salutare o per partecipare ad uno degli innumerevoli eventi musicali e culturali organizzati dalla compagine londinese. Una breve sensazione di malinconia viene rapidamente sopraffatta da un piacevole senso di orgoglio per avere avuto la fortuna di vivere un'esperienza di vita speciale. Non parlerò quindi di Massimino musicista o di Massimino militante...ci sono già libri su libri in proposito. Quello che invece a me piace ricordare oggi è l'Uomo che abbiamo conosciuto e apprezzato per più di 10 anni...Una persona spontanea e di grandissima umanità che nei suoi momenti di maggior successo non ha mai dimenticato le proprie origini e i valori fondanti della Comunità di persone da lui capitanata. Un Uomo che nei momenti più difficili non ha mai perso la speranza ed ha saputo trasmettere agli altri entusiasmo ed ottimismo. In poche parole, un Capo.

Credo che la sua arma in più sia stata senz'altro la capacità di relazionarsi con il prossimo: fosse il più influente dei suoi partner in business o l'ultimo dei "pischelli" che lavoravano per lui non c'era differenza...Spontaneità, affabilità e rispetto della parola data erano il suo marchio di fabbrica. La sua schiettezza gli fece guadagnare la stima di tutti e non era raro che si sbilanciasse su quelle che erano la propria condizione di "esule" e la sua fede politica, anche in situazioni pubbliche che avrebbero potuto richiedere maggior diplomazia.

D'altra parte non diede mai un gran peso al "politically correct" e in fondo, lo sappiamo bene, ci provava anche gusto a specificare in ogni occasione le sue simpatie politiche: mitica la risposta ad un giornalista in occasione del concerto di Romano Mussolini nel 1996, quando spiegò che tutto nasceva dal fatto che "aveva un debole per il padre del musicista...". Curioso e aperto alle novità ma allo



stesso tempo, saldo nei suoi principi, Massimo fece tesoro anche delle esperienze vissute nei momenti più difficili dell'esilio intuendo ben presto che per raggiungere risultati tangibili nel Lavoro come nella Politica occorre dare il meglio di sé e coniugare la coerenza con l'efficienza. Massimo alzò pertanto l'asticella dello standard qualitativo in ogni attività da lui intrapresa: dal lavoro alla musica fino alla "comunicazione", della quale fu un vero maestro (si pensi alla "beffa del Manifesto" che generò una pubblicità gratuita a livello nazionale).

Massimo Morsello rappresenta non soltanto un ricordo indelebile ma anche e soprattutto, uno stimolo costante e un punto di riferimento fondamentale.

# I nostri canti assassini (da "Noi")

Gabriele Marconi

**C**i sono brani capaci di rivitalizzare anche i concerti più noiosi, e i nostri canti assassini è uno di questi. Lo scrisse Massimo Morsello (in arte Massimino), ma quella che preferisco è la versione incisa dagli Hyperborea, un gruppo ormai sciolto, tecnicamente tra i migliori passati sulla scena della musica alternativa. E se pure i versi sono intrisi di nostalgia, l'approdo non è, come ha detto qualcuno, il triste nichilismo che lascia l'amaro in bocca. C'è l'amicizia che salva. E che entusiasma anche cantando di "treni perduti". Io l'ho ascoltato quando l'inchiostro era ancora fresco sul quadernaccio dov'era stata scritta...

Prima di Natale io e Antonio avevamo lavorato per una settimana a portare pacchi regalo per un bar di Piazza Vescovio. La mia Ami8...un collage di pezzi di ricambio assemblati dai vari sfasciacarrozze della Capitale...con i sedili tirati giù diventava capace come un furgoncino, quindi eravamo riusciti ad alzare il companatico sufficiente per arrotondare i soldi che avevamo messo da parte da qualche tempo, così da pagarci l'aereo per volare a Londra. Ma non eravamo potuti partire insieme, perché io avevo bisogno di un biglietto che mi consentisse di tornare un paio di giorni prima, dovendo partire per un corso di tre mesi poco fuori Roma. Vista la necessità di scegliere prezzi accessibili e tempi precisi, la scelta era più che limitata: o la Sudan Airlines o niente. Antonio invece sarebbe partito con la Kenya Airways...un lusso al confronto.

Quando arrivai a Fiumicino, alle quattro di notte, fatto il check in, dal finestrone cercai l'aereo da prendere: in mezzo ad una fila di jumbo c'era l'aereo di Topolino, pari pari, tutto tondo, piccolissimo e con la scaletta che entrava sotto la pancia...Alla fine avevo scoperto che avrei dovuto prendere quello. Ed era la prima volta che volavo! Tanti anni dopo, guardando Diego Abatantuono che parte su un aereo senza pilota nello spot contro la pirateria cinematografica, ho rivissuto la stessa sensazione... Avremmo dovuto fare scalo a Francoforte, ma il comandante ci comunicò allegramente che per ragioni tecniche non si poteva atterrare (bestemmie indicibili dei due passeggeri tedeschi). All'arrivo all'aeroporto

di Heathrow, scoprii che il 26 dicembre era Boxing day e facevano festa anche i mezzi di trasporto, tranne la metro.

Io dovevo arrivare a Brighton, dove in quei giorni viveva Marcello. Per fortuna (fortuna, oddio...) c'erano altri amici rifugiati a Londra, quindi con un po' di telefonate rimediai un passaggio da Amedeo, che abitava a Brixton. E lì la metro ci arrivava. Antonio, arrivato il pomeriggio, non aveva avuto la pazienza di capire quali e quante metro avrebbe dovuto prendere, così era montato su in minicab, un taxi semiprivato. Al momento di pagare le ventidue sterline richieste (già di per sé un prezzo criminale) aveva porto all'autista indiano due pezzi da venti. Quello aveva ringraziato ed era ripartito insieme a tutto il guadagno dei pacchi natalizi...

Con queste premesse poteva diventare una vacanza devastante. Invece fu bellissima. Non vedevo Marcello e gli altri "inglesi" da tre anni... L'ultima volta c'eravamo dati appuntamento davanti a Giovanni...un baretto che sta ai Parioli... Lui era già latitante, la sua ragazza era incinta e suo fratello era ancora vivo. Di lì a pochi giorni Nanni sarebbe morto nel carcere di Rebibbia. E di lì a pochi mesi a Rebibbia ci sarebbe nato suo figlio. In quel periodo era successo di tutto. L'inabissamento di Atlantide, come ho già detto. E rivedersi fu una cosa bella che non sto a dire.

L'ultimo dell'anno lo passammo a Londra, a casa di Massimino, uno del Fuan che non conosco, insieme ad altri sconosciuti e conosciuti. Con molti di loro poi mi sono perso di vista, ma quello fu un Capodanno mandato da Dio. Ad un certo punto Massimino prese la chitarra...un'Ovation appena comprata, tanto bella che suonava da sola... "AMarcè, aiutami perché



è tanto che non canto davanti agli altri” disse. Lui si era già esibito ai Campi Hobbit (con una chitarra molto più “scrausa”) e Marcello aveva scritto tante canzoni quanto lui. Ma quella non era un’esibizione qualsiasi: era una nottata particolare, forse il primo Capodanno così allegro dopo il cataclisma. Così aveva iniziato Marcello e avevo continuato io, finché Massimino non aveva attaccato un pezzo nuovo, appena composto. Parlava di noi (noi generazione)...i noi rimasti a Roma e i noi lontani...i noi liberi e i noi chiusi nelle patrie galere... “Entriamo nella vita dalla porta sbagliata, in un tempo vigliacco con la faccia sudata”... Erano i nostri canti assassini che rimbombavano tra le pareti di una casa londinese. “E scoprimmo l’amore, e scoprimmo la strada, difendemmo l’onore col sorriso e la spada”... Nel frattempo qualcuno era stato ucciso e qualcuno aveva ammazzato. Massimino sarebbe morto vent’anni dopo, divorato da un tumore...e nel frattempo avrebbe fatto in tempo a perdere una figlia deliziosa, uccisa da un’altra brutta malattia. Amore e morte, mano nella mano con “vecchi ricordi di vent’anni passati” e con una canzone che mi emoziona ancora come la prima volta che l’ho ascoltata.

Fondatore dei Nar, fuggì dall'Italia nel 1980. A Londra ha cento dipendenti. E una passione: la musica

# «Io, il De Gregori fascista»

Miliardario, ma col Duce nel cuore: il latitante Morsello si racconta

LONDRA - «Mi ha convinto, volentieri. In sei anni di lottanza ha imparato a fidarsi dell'istinto come del suo miglior amico. Massimo Morsello balla e vive a Londra. Con il socio Roberto Fiore ha inventato nell'84 la Meeting point, un'agenzia di servizi: «svano camere, lavoro, corsi di lingua) che fattura miliardi, un piano inteso sulla High Street. Kensington, venti filiali in tutta Europa, un centinaio di dipendenti, dormita posti letto a Londra, il lusso di Benito Mussolini sulla scrivania e la biografia nel cassetto. Ha una figlia di diciassette anni a Roma, e mai se si affaccia al confine lo sbattono in un carcere di massima sicurezza. Diciotto anni in primo grado per costituzione di banda armata, condanna poi ridotta a otto anni e dieci mesi in Cassazione. Quasi quattro ancora gli anni da scontare. Assolto per altri reati, omicidi e rapine incluse. Salvo indulti o amnistie, i particolari potrà tornare in Italia nel 2003. Avrà allora 40 anni».



Enrico Ruggeri Sotto, brani della canzone di Morsello

## CONCERTI & POLEMICHE E oggi andrà a vedere Italia - Russia in compagnia di Enrico Ruggeri



LONDRA - Polemiche forti accompagnano anche l'ultima iniziativa della Meeting point, l'organizzazione dei due concerti che Enrico Ruggeri terrà al "Le Palace" di Londra domenica 11 e il 18 giugno. Il cantante arriverà oggi nella capitale inglese e insieme a Massimo Morsello si trasferirà in automobile a Liverpool, per assistere a Italia-Russia. Insieme seguiranno anche Italia-Germania a Manchester. Ruggeri ha già risposto a chi lo contestava («La mia amica non si fa condizionare dalla politica. Vado dove organizzano bene. Nessuno ha fatto casini in Italia quando Baccini ha girato un video con Curcio»).

Come promoter musicale, Morsello ha debuttato con il discusso concerto di Romano Mussolini a Londra. La sua grande ambizione, però, è di diventare il "De Gregori nero", il riferimento cantautorale della destra italiana. A settembre terrà un concerto a Londra, ripreso su maxischermo in diretta a Milano e a Roma. Con il titolo: "Scusatevi, ma non posso venire".

no le macerie di Bologna. Un pomeriggio di afa e di spavento, la polizia alle costole, il palazzo circondato, il salto dalla finestra della casa di Santa Marinella, la fuga, prima in Germania a fare l'operaio in un albergo e poi a Londra a fare di tutto.

«Non sono né un pentito, né un dissociato. Sono più che mai fascista e Benito Mussolini resta il mio modello di uomo e politico. Ma ho sempre detestato la violenza allora e oggi. Le botte ai clienti mossi è una mostruosa della lobby ebraica legata al partito laburista. Che i giornali italiani hanno ripreso e per questa calunnia hanno pagato un ottantina di milioni. Tutto documentabile. Il nazifasci? E' vero, ne abbiamo qualcuno con noi ma lavorano sodo e li abbiamo tolti dalla strada. La verità è che noi diamo fastidio. Siamo un'organizzazione incontrollabile, che non ha un pound di debito con le banche e questo è il nostro fiore all'occhiello. Ma non il solo. La Meeting point applica il modello fascista di comportamento e socializzazione degli italiani. Soltai anni prima,



In alto: Massimo Morsello come pugile nel suo Cd

perde una battuta di quanto possa in Italia. Ha ascoltato riascoltato il discorso di Vitaliano alla Camera «Sapevo che la seduzione del nostro discorso sarebbe prima o poi arrivata alle menti più raffinate dei nemici. Quasi giovani della Repubblica social che andavano a morire per i pasta, come avvolti in un specie di mistica cattolica non potevano essere liquidati come dei banditi. Ha un suo aggraziato concetto e "vita eroica". «L'eroso oggi è non avere un prezzo. Non essere un uomo dedito. L'antierosismo è il ricatvismo moderno, le democrazie che accettano tutto e poi tanto con l'aimo allo sbando. Due esecutori: l'aborto e l'omosessualità. Io non ho amici omosessuali, non pe troi averli. Se ne avessi uno li aiuterei a curarsi, come i curatori i tuozzi. Nel mio Sti lo fascista, il presidente si sarebbe eletto dal popolo e debito pubblico alle banche usurate non si pagherebbero. Ci sarebbe la pena di morte per i reati gravi contro i minori. Dare la morte è anch restitire dignità a chi ha ucciso. La donna? Madre e signora. Riferimento nobili della famiglia. Un angelo di protezione e non da degnare nella giungla maschile di lavoro e della competizione. Gli extracomunitari? Da rimpatriare per il loro bene. Fai gli capire che sono stati ir ganati. Che quello che ha no fasciato, con tutta la miseria, è infinitamente più di cente di quello che trovava

«Difendemmo l'onore col sorriso e la spada e scordammo la casa e il suo caldo com'era per il caldo più freddo di una fredda galera».

«E l'Italia era una barca che se ne andava alla deriva ci ridettero i nostri morti e i nostri pezzi di bandiera stivali di cuoio duro e una camicia nera».

«In un'altra agnominia dei giornali, associarmi alla strada. Mai avuto un avviso per Bologna. Insieme ad altri ho fondato i Nar, che erano solo una sigla, un grande contenitore che raccoglieva di tutto. Qualcuno, come Fioravanti e

# Oltre il tempo e lo spazio

Cristina Di Giorgi

Scrivere un ricordo di Massimo Morsello, affettuosamente chiamato da tutti Massimino, non è per niente facile, soprattutto per chi ha il grande rimpianto di averlo conosciuto soltanto attraverso le sue canzoni e le parole di coloro che lo hanno incontrato. E' per questo che, sinceramente parlando, ho avuto la forte tentazione di dire allo staff di Canti ribelli che non me la sentivo di farlo...anche perché ho provato più di una volta a buttar giù due righe, ma le mie parole sembravano, rileggendole, assolutamente inadatte anche soltanto a sfiorare la memoria di un grande musicista e poeta, ma anche (e soprattutto) di un grande Uomo. Ho deciso comunque, alla fine, di provarci lo stesso, per tentare, a mio modo, di dimostrargli che l'eredità immensa che ha lasciato va anche oltre i legami della vita vissuta insieme.

Se ripenso ai momenti della mia storia legati in qualche modo alla Sua memoria, me ne vengono in mente parecchi. Ho nitidissima, davanti ai miei occhi, l'immagine del momento in cui una sera un'amica di famiglia, mi disse, mentre cucinavo, che Lui aveva un brutto male. Ricordo come fosse ieri di aver provato una sensazione istintiva di improvvisa paura...come se mi fossi resa conto che il nostro mondo rischiava di perdere qualcuno di molto importante. E non dimenticherò mai neanche la Sua camera ardente e il mio saluto solitario nel cuore della notte. E le lacrime di molti al Suo funerale, quando la bara è uscita dalla chiesa sulle note della sua musica.

Tra i miei personalissimi ricordi ve ne sono poi anche, ovviamente, alcuni legati alle sue canzoni...o forse sarebbe più esatto dire ai suoi "quadri" (perché se le si ascolta chiudendo gli occhi, è facilissimo vedere, con gli occhi dell'anima, le sue parole che prendono vita). Tra esse il coro su Noi non siamo uomini d'oggi al concerto per il Ventennale della morte di Paolo Di Nella (questa di Massimino era la sua canzone preferita)...note e parole che associano nella mia mente, da quel momento, il ricordo di due grandi Esempi... E ancora: una sala gremita di gente in quel di Firenze e sullo schermo il volto di Massimino...e l'emozione di molti che si percepiva anche nel buio, senza

bisogno di guardarsi... E poi un concerto acustico in cui, al momento di cantare Massimino (una canzone degli Junker dedicata a Lui...meravigliosamente evocativa di atmosfere e sensazioni che aiutano a far rimanere vivo il legame tra noi e Massimino), si è vissuto un momento molto intenso in cui il tempo sembrava quasi essersi fermato per far posto ad un ricordo forte e condiviso. Questa stessa sensazione l'ho vissuta nuovamente in un freddo pomeriggio di gennaio davanti ad un bicchiere di vino rosso, parlando del senso vero del Cameratismo e di quello che Massimino ci ha trasmesso quanto a poesia, coraggio e voglia di vivere.

Una delle mie preferite tra le sue canzoni si conclude con questo verso: "...ti vedrà perché non ti sei arreso, perché porti tu il suo peso, ti vedrà in un sogno vero e puro con lo sguardo nel futuro...". Ogni volta che ripenso a queste parole, mi viene da rispondere a Massimino che, anche grazie a quello che ci ha lasciato, vedrà molti di noi - ciascuno a suo modo e secondo le sue possibilità - fare di tutto perché quel sogno diventi realtà. Anche nel Suo nome. Grazie di tutto Massimino!



## Massimino e l'anima delle sue canzoni

Gino (Compagnia dell'Anello)

Forse non aveva tutti i torti quel tale di Arpino il quale, molto tempo fa, scriveva che nell'amicizia deve esserci qualcosa di arcano, di così divino da consentirle di prescindere da un rapporto di frequentazione per manifestarsi. Era, mi pare, la primavera del '99; suonavamo, come Compagnia dell'Anello, vicino a Varese. In quella serata si esibiva anche Massimo, lo accompagnava alla chitarra Francesco Mancinelli. Con Massimo avevo avuto fino a quel momento un paio di cordiali scambi telefonici, niente di più. In quello più recente peraltro lo avevo rimproverato, da bauscia milanese, per non avermi mai affidato l'arrangiamento alle tastiere delle sue canzoni. Già, perché Massimino - questo era il suo antico nome di battaglia - era la colonna sonora preferita della mia militanza politica da quando sia lui che io eravamo in età da sbarbati. Ai tempi girava, tra le tante, una musicassetta piena di fruscii di questo militante romano a me sconosciuto. Queste canzoni, con accompagnamento sgangherato di chitarra e armonica a bocca, le trovavo semplicemente bellissime e a chi - praticamente tutti - mi diceva che non avevano alcun valore musicale, dimostravo, reinterpretandole al piano, che l'anima di queste canzoni era qualcosa di grande e andava distinta dalla modesta veste esteriore dell'esecuzione e della registrazione.

Ebbene, nella memorabile occasione di quel concerto, Massimo fece ancora una volta emergere la qualità secondo me più straordinaria del suo modo di fare musica: la leggerezza. In lui ho apprezzato e invidiato la capacità, che solo i veri artisti possiedono, di comunicare con immediatezza e di rappresentare poeticamente con levità temi maledettamente "pesanti" per la loro densità politica, o per la loro distanza rispetto al comune sentire. E anche se non si facesse caso ai testi, basterebbe la sua voce a dimostrarlo, quella voce adolescenziale la cui energia, la cui freschezza a quarant'anni compiuti, nel pieno della malattia, quella sera risuonavano intatte.

Ma tornando a noi due, trovandoci per la prima volta uno di fronte all'altro, ci abbracciammo come due vecchi amici ... o chissà, forse lo eravamo per davvero. In realtà condividevamo rapporti di fraterna amicizia con le stesse persone, che evidentemente ci hanno permesso di conoscere diverse cose l'uno dell'altro, anche sul piano personale. E poi c'era la profonda condivisione delle scelte ideali maturate in gioventù, il comune vissuto della militanza, quelle esperienze che per così dire marchiano a fuoco, e un marchio del genere probabilmente, al di là dei percorsi politici che ciascuno matura negli anni, rimane nella pelle.

massimo  
**morsello**  
 la  
 direzione  
 del vento  
 ...a 500 metri dalle stelle

## Parole e musica che arrivano dritte al cuore

Mario Bortoluzzi (Compagnia dell'Anello)

Ricordo distintamente la voce al telefono di Massimo Morsello, improvvisamente, una sera di aprile, da Londra, lui ancora in esilio, che ci invitava a raggiungerlo per sperimentare le sale di registrazione della capitale britannica. Non c'eravamo mai parlati prima, ma la voce era inconfondibile, acerba e matura al tempo stesso, proprio quella ascoltata tante volte dall'audiocassetta "Per me e per la mia gente" che ancora conservo gelosamente fra le cose più care. Nel 1978, al secondo Campo Hobbit, io non c'ero perché all'estero per lavoro ma un'amica di Vicenza mi aveva procurato il nastro con le "canzoni di Massimino". Allora funzionava così: quasi un passaparola fra amici, condizioni di semiclandestinità anche per la musica. Fu una scoperta, rivissuta tanti anni dopo con i lavori successivi più maturi, incisi con grande professionalità ma sempre animati da quello stesso struggente amore per la propria gente e per la Patria, allora ancora lontana. Massimo aveva il dono di saper giocare nobilmente con le parole

e di arrivare al cuore di ognuno di noi in maniera diretta, senza infingimenti e senza compromessi. Le sue canzoni raccontavano e raccontano di tipi umani differenti, oggi sempre più rari da incontrarsi, anche in ambienti che dovrebbero rappresentare il vivaio della differenza ma che spesso offrono solo esempi di mediocrità. Tipi umani differenti per stile e capacità di testimoniare con l'esempio l'adesione ad un'idea, ad una visione della vita altra e alta. Ci commosse in Vandea la citazione de Il domani appartiene a noi, quasi un ponte lanciato non solo alla nostra Compagnia ma, per il valore identitario dell'inno, a tutta la nostra più vasta comunità e ancor di più ci colse impreparati la notizia della malattia e della successiva immatura scomparsa.

Lo ricordiamo con grande affetto, testimoniando con ogni concerto un'avventura iniziata quasi per gioco e che ci vide compagni per un tratto di strada indimenticabile.



**FONDAZIONE  
 MASSIMO  
 MORSELLO**

...E SCOPRIMMO L'AMORE  
 E SCOPRIMMO LA STRADA  
 DIFENDEMMO L'ONORE  
 COL SORRISO E LA SPADA...

[www.massimomorsello.it](http://www.massimomorsello.it)  
[info@massimomorsello.it](mailto:info@massimomorsello.it)



# Massimo: in ogni azione il tuo esempio, in ogni canzone i tuoi sorrisi

Emanuele Tesauro (Hobbit)

**R**icordo ancora quando ricevetti quella telefonata "Ciao Emanuele sono Massimo, da Londra, come va?". Mi trovavo a Capo Teulada, in Sardegna, ad ultimare il servizio di leva militare in un campo esercitazioni e quel giorno ho imparato come egli sapesse stupirti e allo stesso tempo metterti a tuo agio con poche parole.

Alcuni mesi dopo ero a Londra. In quegli anni la capitale inglese era per noi una sorta di "ultima dimora accogliente" proprio grazie a Massimo che, insieme a Roberto, aveva creato una solida struttura, economicamente indipendente, frutto di sacrifici e sforzi immani. Tutti sapevamo di trovare, nei momenti più difficili che la vita ci presentava davanti, un tetto ed un lavoro in "terra di Albione". Ma quella volta ero lì per altro. Ci incontrammo una sera in un pub e mi disse sorseggiando una pinta mi è molto piaciuto il vostro disco, le radici sono molto buone e l'albero che crescerà non potrà che dare ottimi frutti. La mia preferita è Hiroshima". Non sapeva che proprio Hiroshima era nata come riflesso condizionato della sua Hironoda, uno dei brani che suonavo e risuonavo con la mia chitarra non appena mi si presentava l'occasione. Ed è proprio con una chitarra che concludemmo quella indimenticabile serata londinese. Credo, senza sbagliare, che fu proprio a Massimo che feci ascoltare per la prima volta Lady USA e Quale Domani.

Ancor più delle sue parole mi rimase impresso nella mente quel suo sguardo compiaciuto ed il sorriso che gli scappava sotto la folta barba, come se volesse trasmettermi la sua felicità nel notare una continuità con quanto era stato fatto fino ad allora e che quindi non era andato perduto.

Ognuno di noi, che ha avuto la musica alternativa come colonna sonora del suo impegno politico, sa cosa Massimo rappresentasse in quel momento. Le sue canzoni dall'esilio erano giunte fino a noi, che ci trovavamo a raccogliere un testimone senza vedere al nostro fianco altro che il nulla. Solo quei canti, quelle note, ci colpivano dritti al cuore e davano linfa al nostro immaginario facendoci capire che stavamo

dalla parte giusta. Del resto Massimo, fin dal suo esordio al Campo Hobbit del 1978, ha cantato per la sua gente prima che per far capire agli altri chi siamo davvero. Ha cantato per dare forza e coraggio ai suoi, prima che per dar spiegazioni agli altri. E questa Idea Massimo l'ha portata in ogni sfera del suo universo quotidiano: dal lavoro, alla politica, alla musica.

Quando nel 1996 uscì Punto di non ritorno tutti noi ci lasciammo travolgere da quelle canzoni supportate da basi musicali più ricercate e registrazioni professionali. Quasi ad indicarci un nuovo percorso, Massimo ci donò questo gioiello musicale, proprio nel momento in cui ce ne era più bisogno. Era un chiaro segnale di cambiamento, significava che era il momento di invertire la rotta, di stare al passo con i tempi e di non perdere ancora una volta il treno che ci passava davanti.

Ho avuto la fortuna di accompagnarlo, rientrato in Italia, in diversi suoi concerti e di condividere con lui momenti molto belli che spesso mi hanno lasciato un segno indelebile. Non dimenticherò mai i suoi consigli, la sua gioia, il suo nascondere il dolore dietro un sorriso, il suo modo di donarsi completamente a quella che considerava fieramente la sua comunità, i suoi ragazzi. E proprio noi, non potevamo che stringerci al suo fianco nel momento della sua partenza, in quel giorno di marzo, per rendere omaggio ad un Uomo sicuramente superiore, ad un Capitano senza macchia e senza paura.

A dieci anni da quella notte non possiamo che dirti che quella nave non ha smesso di navigare, che non si è arenata ed oggi più che mai ha le vele gonfie di Maestrale. Il tuo nome è alto ed ondeggia fiero sulla bandiera perché il tuo Esempio continua a vivere attraverso ogni gesto che tu ci hai donato, in ogni tua canzone riecheggiano i tuoi sorrisi e nel solco che tu ci hai tracciato oggi prosegue la nostra marcia verso la liberazione ed il riscatto di quella Italia che tu tanto hai amato e per la quale, nel tuo nome, noi sempre ci batteremo.

# "Per me e la mia gente"

Guido Giraudo

**D**ovendo parlare di una persona come Massimo è ovvio che i ricordi personali si leghino a quelli pubblici e le valutazioni umane superino quelle professionali. Seguendo il solo filo del ricordo ho subito una prima, vaga immagine di un prato assolato a Fonte Romana, nel 1978, su cui una placida orda di barbari si pasceva all'ascolto di canzoni strimpellate da più o meno improvvisati bardi. Ero da poco sceso dal palco, dopo la prima esibizione degli Amici del Vento, mentre Walter Jeder presentava qualcun altro. Era un ragazzino romano, barbuto, dalla voce stentorea e dal nome curiosamente al diminutivo: Massimino... un nome che non dimenticheremo mai più.



Passano gli anni e un altro flashback mi porta a Verona, in auto con un fratello (di quelli che, poi, già aspettavano Massimo al suo arrivo in Cielo) che infila una cassetta nell'autoradio: «Sai questa viene dall'Inghilterra... sono canzoni di un camerata "in esilio"».

Da quell'Inghilterra così "perfida" e lontana ogni tanto arrivano non solo canzoni, ma anche notizie: a volte liete, a volte cariche di speranza, a volte di delusione, in un continuo alternarsi che, tra il 1996 e il 1999 assume ritmi incalzanti. In quegli anni ci giungono: la splendida produzione di Punto di non ritorno (una delle cose più belle mai realizzate nel nostro mondo) ma anche le prime notizie sulla malattia... Seguono, poi: il blindatissimo concerto via satellite Scusate non posso venire; la struggente Buon anno professore e, ancora, il cd" accompagnato dalla beffa della pagina pubblicitaria sul Manifesto. Infine, dopo 19 anni, il ritorno in Patria accompagnato da decine di articoli sui giornali... per ogni gusto e disgusto.

Troppe cose però sono cambiate in Italia. Plasticamente gli ultimi anni della sua vita Massimo li trascorre a cavallo del secolo e del millennio; a cavallo anche tra due fasi sociali e storiche ben distinte per il nostro ambiente politico e musicale. Da una parte gli anni Novanta, che avevano visto la ripresa della canzone alternativa con il moltiplicarsi di gruppi e concerti ma, anche, la progressiva frammentazione dell'area e un crescente degrado etico ed estetico. Dall'altra il nuovo secolo con forse meno spinte propositive ma con un progressivo, lento riallinearsi nel solco della Tradizione sia musicale che militante. Se questo cambiamento è avvenuto, però, lo si deve anche a lui, a Massimo, e a quell'ultimo seme che ci ha lasciato. A quell'esempio di coerenza, serietà e semplicità derivato di una militanza dura (e duramente pagata) lontana anni luce da esaltazioni folkloriche, narcisismi muscolari o apologie alcoliche.

Inquadro così l'ultimo ricordo che ho di lui: Milano, 5 febbraio 2000, un anno prima della scomparsa. La sera era programmato un concerto di cui pensavo fosse lui l'ospite più atteso. Nel pomeriggio, accompagnato da Flavio Nardi, viene a "scoprire" la Lorien: l'archivio che da due anni e mezzo stavamo costruendo per dare un futuro alla memoria della

nostra musica. Allora avevamo un ufficio in Città Studi, due computer, una signora che lavorava agli inserimenti, manifesti appesi alle pareti e una grande bacheca in vetro da cui facevano bella mostra centinaia e centinaia di musicassette, LP, 45 giri e anche i primi CD e VHS... Massimo entrò, come sempre schivo e gentile. La signora era una sua "fan" e fu lieta di mostrargli tutto il lavoro che stavano facendo e che ancora non era stato trasportato su Internet. Rimase sorpreso, Massimo, della mole di informazioni e materiali che stavamo archiviando. «Visto che lavoro...?» chiesi con lecito orgoglio. «Perle ai porci...» rispose a mezza voce, gli occhi sul video del computer.

Non mi aspettavo tanta amarezza e delusione nella sua voce, anche se fu solo un attimo. Poi parlammo d'altro: del concerto, dei suoi appuntamenti, delle iniziative che stava mettendo in cantiere con un'energia che il fisico non dimostrava. La sera, al concerto, tra fiumi di birra e ritmi nevrotici, si aprì la parentesi a lui dedicata. Faceva quasi tenerezza con la sua semplice chitarra (lo accompagnava Francesco Mancinelli), con quella voce flebile e melodica che interpretava canzoni cariche di storia, di significato, di sofferenza... mentre lo spiazzo andava svuotandosi dai "pogatori" sudaticci che ne approfittavano per fare il pieno di birra. Quando ebbe finito, persino gli applausi sembrarono sofferti. Lo andai a salutare (non sapevo che sarebbe stata l'ultima volta) mentre già si apprestavano le tonnellate di decibel del gruppo successivo... Gli misi una mano sulla spalla, mi guardò negli occhi, ci scambiammo un sorriso triste. Compresi allora il motivo di quella frase pomeridiana che prese a risuonarmi forte in testa, come un grido, forse come un disperato appello.

Anche per questo siamo andati avanti, caro Massimo, in silenzio e solitudine. Perché tu ci ha insegnato - con l'esempio - che l'armonia, la poesia e la bellezza sono il vestito di cuori puri, di anime forti, di menti coraggiose. Anche questo ci hai lasciato, ed è giusto che noi si faccia di tutto per trasmetterlo a sempre nuove generazioni. Come diresti tu: sarai sempre uno sprone e un monito "per me e per la mia gente". Grazie Massimo.



## Voi continuate tutto

Flavio Nardi

Massimo ci ha lasciato al culmine di una vita ricchissima di storie, di amicizie, di esperienze e di realizzazioni personali, una vita densa quale ci si immagina sia propria di chi "è nato per davvero". Cosa altro avrebbe potuto fare ancora? ... purtroppo non lo sapremo mai... ma non c'è da avere alcun dubbio che Massimo ci avrebbe continuato a stupire e strabiliare ponendosi e ponendoci infinite nuove mete e nuovi traguardi da superare... ma non c'è da perdersi in rimpianti.

C'è piuttosto da fermarsi a riflettere su questa straordinaria esperienza di vita e farne nostro il lascito. Certo la sua musica in questo compito ci aiuta tanto, quella musica in cui con le parole aveva cesellato alcuni dei pensieri più segreti, come le sue visioni, il suo sguardo sul mondo, che tante immagini uniche ha saputo creare... ma a volere fare veramente questa ricerca ci si accorge che la musica ci porta sempre più in là, a farci da guida nel mondo di un Uomo che ha saputo vincere la sconfitta, porsi dei compiti e delle missioni, costruire un percorso di realizzazione e di costruzione, e che tutto questo, frutto sudato di tenacia, sofferenza, passione, applicazione, ma sempre accompagnato dal sorriso, che tutto questo non ha voluto tenere per se ma ha voluto e saputo farne dono, metterlo a disposizione del proprio mondo, affinché fosse "per se e la sua gente", perché fosse una messe condivisa, come il pane che si spezza tra gli amici.

Massimo ci ha insegnato a volerci bene.

A non farci trattare più come una sorta di sottomondo, ma a riprenderci quanto è nostro, tornando a sognare forte, a disciplinarci alla ricerca del bello e del valore, a pensare in grande, a pensare in termini di qualità. Ce lo ha mostrato nella musica,



nella vita, nel lavoro. Ci ha parlato della grandezza, ce l'ha fatta vedere da vicino, ci ha ricordato che il nostro è un destino nobile, di cose alte e belle, ci ha fatto vedere quanto il cielo fosse a portata di mano, a quei 500 metri dalle stelle, che poi in verità sono una distanza tutt'altro che insormontabile, che giusto richiede la necessaria applicazione e disciplina...

E questo in fondo è il lascito di Massimo: rifiutare la stasi, lo scoramento, la palude dello spirito come anche il basso cabotaggio, la svendita, il compromesso e, sapendoci mettere la giusta dose di lavoro e di sacrificio fare nostre le mete più alte e più belle ...

Ad iniziare da quella che non è affatto la più facile: essere Uomini.

...e sempre con un sorriso sulle labbra...

Per Sempre a te va il nostro PRESENTE!

## Lo Sguardo che copre un sorriso

Mario Giancaspro

**S**egui l'esempio per essere d'esempio... Fu la mia prima scritta sul muro, quando alla fine degli anni 80 frequentavo, per dirla alla Di Fiò, uno dei licei più caldi di Roma.

Un ragazzino, poco più che adolescente, che stava crescendo in un momento storico non particolarmente significativo, dove trovavo il fascismo esaltante tanto quanto deprimente mi sembrava il post-fascismo, dove gli esempi, i fari, i "maestri", apparivano sempre più impalpabili e dove, insomma, il sole si allontanava ogni giorno di più allungando le ombre che, di fatto, erano sempre più ingombranti.

L'approccio ai primi autori di "ambiente", benché mi desse una visione del mondo più completa di quanto la cultura "scolastica" proponesse e nonostante mi aprisse la mente a ragionamenti più raffinati, non era sufficiente a supportare l'azione "politico-rivoluzionaria" che si tentava di porre in essere. Evola, Codreanu, Guenon, Junger D'Annunzio, Erano tutti personaggi "lontani"... **mi serviva qualcosa di più concreto, di attuale, qualcosa insomma fatta o detta da "uno di noi"**.

Fu proprio allora che mi capitarono tra le mani delle musicassette...chiunque abbia frequentato l'ambiente in quel periodo sa di cosa parlo...materiale esplosivo, straordinario, semplice, essenziale, diretto, "politicamente" perfetto per veicolare più che un'idea, delle esperienze e delle emozioni. Tra quelle, Massimino! Mi appassionai rapidamente al suo modo di scrivere, alla sua storia, ai suoi messaggi.

Avevamo bisogno di un "mito" attuale? Di un "eroe" positivo? Beh eccocelo servito: NAR, esilio, canzoni... gli elementi c'erano tutti (conosco bene la differenza tra un mito ed una mitizzazione... ma ad un adolescente si perdona anche la confusione). Cominciai a fare una vera e propria esegesi dei brani di Massimo e ad interessarmi della sua vita militante... ovviamente nell'ambiente romano se ne sentivano di buone e di meno buone, tutto e il contrario di tutto, come da sempre, come per tutti (almeno in questo non si può dire che l'ambiente capitolino difetti di coerenza).

Un giorno, che non ricordo con precisione, comunque nella prima metà degli anni novanta, lessi un articolo a piena pagina su **Il Messaggero di Roma** che parlava del "De Gregori nero"... lì ebbi l'ispirazione per scrivere una canzone proprio per lui, senza averlo mai visto, senza averci mai parlato... qualcosa di intimo, come una lettera ad un amico che non avrei mai avuto il coraggio di spedire, destinata a rimanere nel cassetto per molto tempo.

Una canzone dove mi immaginavo ci parlassimo per trovare qualche punto di contatto, qualcosa di simile fino ad arrivare addirittura a cantare insieme e brindare ad un sogno rivoluzionario.

Come la maggior parte delle canzoni che ho scritto, anche questa è rimasta a lungo solo per me fino a quando un mio camerata sentendomela suonare in privato, mi disse: "Ma Massimino lo sa che hai scritto questa canzone?"... ovviamente no! Tempo una decina di giorni e mi organizzò una trasferta a Londra, "lo devi conoscere.. la deve sentire".

Conobbi Massimino, con la sua chitarra gli suonai quel pezzo carico di emozione... sfoggiò un sorriso tra il compiaciuto e l'amaro... non facemmo commenti, non ce ne era bisogno.

Cominciò un'amicizia che a breve sarebbe sfociata in una vera e propria collaborazione, "più forti voi" né è la testimonianza... due generazioni, due storie diverse, una guerra da non perdere, un testimone da ricevere... noi alla terra da soli arriviamo e sulla terra i nostri segni lasciamo.

Senza voler descrivere Massimo con una sorta di epopea, posso dire di aver conosciuto **una delle persone più positive e capaci di sempre, in grado di trasmettere ed insegnare anche senza volerlo**. Se ci fosse una parola per descrivere ciò che ci ha lasciato e ciò che non ha fatto in tempo a lasciare, la userei... ma a volte la lingua non riesce a colmare queste lacune.

Ti saluto oggi come ti salutai allora, con lo stesso sorriso ... Sei stato un uomo forte, un muro...ma stavolta l'ultima frase su quel muro, la dovrò scrivere io... "ci vediamo nel paradiso dei guerrieri!"

## Il Dipinto Leon Degrelle

Francesco Mancinelli

**E**siste una contesa di tipo biografico sulla vita di Massimo, un dilemma che non siamo riusciti ancora a risolvere e dipanare per ricordi e testimonianze discordi tra di loro. Massimo aveva conosciuto personalmente il generale Leon Degrelle a Madrid? In che occasione? Da chi era accompagnato? O aveva semplicemente trascritto nel brano musicale l'incontro fatto da qualcun'altro? Alcuni fonti smentiscono l'evento altre confermano l'incontro nei primi anni 90'.

La domanda si pone, perché un testo come Leon Degrelle descrive in maniera minuziosa, esemplare, dettagliata ed in modalità quasi fotografica la vita del Generale nella capitale spagnola, ed è troppo precisa nel descrivere comportamenti e luoghi, istanti immortalati, solo da chi è stato in grado vedere e quindi fotografare nella propria memoria gli scatti singoli, una sequenza plastica, riportando poi tutto parole e musica. La canzone che per testo e musica è quella che io ritengo il vero capolavoro di Massimo.

Sarà che dalla sua uscita sul CD Punto di Non ritorno, mi sono dilettato a ri-arrangiarla e proporla in ogni occasione, forse in centinaia di concerti. Sarà anche che negli ultimi concerti con Massimo io ero a

fianco a lui; e lui l'ha sempre inserita di buon grado nel repertorio di rito da proporre tra le primizie ( il concerto di Milano "I dont'care", il giorno dopo alla Comunità di Busto Arsizio per i 10 anni della fondazione, a Serravalle in Chienti dopo il tragico terremoto, a Bologna, e nel mitico concerto al Colosseo).

Ricordo con un velo di nostalgia e sorriso, quel ritornello che lui chiamava bonariamente "IL TORMENTONE" e preferiva farlo

arrangiare da me o da Marzio dedicandosi ad esprimersi nella parte testuale. A volte lasciava la chitarra e la lasciava suonare solo a noi.

Un testo che ad oggi è potente come una preghiera, e commuove le coscienze anche dei più forti, da quanto riesce bene a descrivere la personalità del Generale, l'amarezza del suo esilio, in una Spagna modernizzata quasi alla

deriva, parodia disinvolta e distaccata della modernità; la nostalgia per la battaglia politica del movimento Rexista che insieme agli altri Fascismi ha declinato il fenomeno complessivo, sul piano Europeo, con una singolarità ed una espressività di uomini e idee che la sinistra con le tutte sue famiglie articolate e multicolori e deviate non ha mai avuto.





Ma ciò che emerge dal testo è l'Uomo, di quelli che non ne nascono più, di quelli che in sé portano contemporaneamente i valori atavici del Combattente, del Padre, del Camerata, dell'Amico, del Poeta, perfino dell'Imprenditore, una caratteristica che accumulava l'esiliato Degrelle all'esiliato

Morsello, e che nel loro esilio avevano portato "più persone nella stessa persona", passando la propria testimonianza attiva e non incapacitante, attraverso generazioni di militanti, che riconoscevano ad entrambi nella propria diversità e caratura, il valore supremo UOMO.

Per questo io considero la canzone Leon Degrelle la migliore in assoluto, più simile ad un dipinto, ad una scultura, ad una fotografia istantanea espressa in note musicali, qualcosa che a livello artistico ha saputo conciliare contemporaneamente più arti in una sola espressione poetica.

Non è solo la melodia incantevole di note sfumate, quelle per capirci di antica scuola degregoriana e nemmeno l'arpeggio allegro-tragico della ritmica. E' qualcosa di più che evoca tra il detto e non detto un "incontro" particolare con il Mito.

Se anche non fosse stato Massimino a bussare un giorno a quella porta, e a bere quel caffè in cordiale amicizia, se non fosse stato Lui a vedere la donna alla finestra che fuma, poco impor-

ta, perché e come se Massimo fosse stato presente a quell'incontro così speciale, con un Uomo così speciale, in una occasione così speciale, e ci ha regalato con la sua arte innata, un capolavoro di musica, immagini e pura poesia per onorare ciò che vive ed è immortale.

## Ricordo di Massimino

Fabrizio Marzi

Un volto da ragazzino, l'armonica quasi incollata alla bocca, la chitarra in mano e tanta grinta. Questo è il mio ricordo più vivo di Massimino sul palco di Campo Hobbit 2 a Fonte Romana nel giugno del 1978.

Fu un'esibizione un po' sotto traccia. In fondo, era l'esordio di un giovanissimo camerata coi tratti somatici ancor più giovanili che potevano tradire ancora una certa timidezza. Ma, una volta ascoltate le prime note musicali, la sua presunta fragilità lasciava invece intravedere chiaramente grandi potenzialità interpretative, testi di alto contenuto e una personalità da vero leader.

Così anche per Massimino, così come per molti cantautori di quel periodo, compreso il sottoscritto, le prime canzoni esprimevano l'immediatezza della loro semplicità musicale.

Le sue composizioni d'esordio, si contraddistinsero per un carattere ritmico, melodico e armonico essenziale, con la sola voce solista che veniva accompagnata dalla chitarra acustica e, nel caso di Massimo, anche dall'inseparabile armonica diatonica a bocca, in puro stile Bennato, Bob Dylan, Neil Young o, più precisamente, alla Degregori. Un cantautore quest'ultimo particolarmente caro a Morsello, tanto da essere definito dalla Stampa nazionale il De Gregori nero per la verosimiglianza col suo stile.

Altra cosa furono i suoi lavori successivi, da Intolleranza in poi, dove Mas-

simo si caratterizza per uno stile più personale e professionale, tanto da ricorrere ad una vera rock band a tutti gli effetti.

Dopo la parentesi di Campo Hobbit, lo rividi l'anno successivo ad Acireale, nel maggio del 1979, in occasione di un concerto al quale partecipò, tra gli altri, anche Michele di Fiò. Lo trovai molto cambiato, musicalmente più maturo, più sicuro di sé.

La mia conoscenza personale di Morsello non fu pari a quella che ebbi con altri cantautori o gruppi di area come Carlo e Marco Venturino, Michele Di Fiò, La Compagnia dell'Anello, Fabio Costantinescu, Francesco Mancinelli e tanti altri coi quali ebbi molte più occasioni di incontro e di condivisione di vita in comune. In questo senso, il suo esilio londinese non contribuì certo a migliorarla, ma la stima reciproca per la vicinanza ideale e la condivisione dei valori sociali ci ha sempre unito spiritualmente.

Rendere musicalmente omaggio a Massimino il 10 marzo 2012 in quel di Roma con l'amico Francesco Mancinelli è stato quindi un onore e un dovere che ho "sentito" particolarmente, a cominciare dalla visita alla sua tomba nel cimitero del Verano dove riposano le sue spoglie mortali e dove ne ho avvertito chiaramente la spirituale presenza.

